A proposito della risoluzione della conferenza dei Rettori

I CANCELLIERI FERRER DEL MINISTRO GUI

di CESARE LUPORINI

Sono d'accordo con ciò che ha scritto sull'*Unità* del 14 dicembre Rossana Rossanda, nel suo corsivo *La logica dei Rettori*, in vivace polemica con la nota che alcuni giorni fa la «Conferenza permanente dei rettori delle università italiane» anzi, per l'esattezza, la sua presidenza) ha diramato a fiera rampogna delle recenti agitazioni studentesche contro il cosidetto «piano Gui». Penso però che molti lettori si domanderanno che cosa sia tale organismo, che si presenta con una denominazione così episcopalmente solenne. Ora, non vi è dubbio che si tratta di una raccolta di persone molto autorevoli, per la carica che ognuna di esse singolarmente ricopre, ma è altrettanto vero che, in quanto organismo, detta «Conferenza permanente» istituzionalmente non esiste, ossia non ha alcuna base giuridica nel nostro ordinamento universitario. E di questo è bene che la opinione pubblica sia informata. Si tratta cioè di una mera associazione di fatto. Nulla da eccepire, in generale, circa il costituirsi di consociazioni del genere (per esempio, limitandosi al solo campo universitario, la «Consulta pedagogica» o quella «filosofica»), le quali possono divenire articolazioni utili in quanto libere di una vita civile democratica. Un esempio importante, su altro terreno, è quello delle associazioni di Enti locali. Credo tuttavia che proprio nel caso dei Magnifici Rettori ci sia qualcosa su cui riflettere. I Rettori sono eletti da un corpo costituito dai professori di ruolo, cioè da una base molto ristretta rispetto all'insieme delle forze vive dell'Università, docenti e studenti. Comunque sono eletti ed hanno il compito di governare la propria Università per un periodo determinato, secondo la legge e certe consuetudini. In essi cioè si esprime un momento non secondario della cosiddetta autonomia universitaria, che in verità è assai angusta e, secondo il parere di molti, anche parecchio invecchiata nel suo contenuto, il quale ha aspetti piuttosto feudali che non moderni (e, ad ogni modo, è molto lontana dal realizzare il precetto costituzionale là dove esso recita: «*Le istituzioni di alta cultura, Università e Accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato*»). Basti pensare che il Rettore, una volta eletto, non è tenuto a rendere mai conto dei propri atti di governo e direzione a nessuno, e tanto meno alla sua base elettorale, cioè è sottratto alla efficacia di un fondamentale principio democratico. Di fatto, ciò lo fa particolarmente esposto alle pressioni dall'alto (dell'esecutivo e dell'apparato burocratico), che la limitatezza dell'autonomia universitaria e l'insieme dei meccanismi amministrativi, rendono anche oggettivamente assai potenti. Ciò, indipendentemente da tutte le gravi questioni di costume universitario, ben note, che un siffatto ordinamento così scarsamente democratico non aiuta certo a risolvere.

Naturalmente, dell'operato di ogni singolo Rettore, buono o cattivo che sia, si deve ritenere responsabile anche quella maggioranza (o totalità) dei professori di ruolo che gli ha dato il voto; ma si tratta di una responsabilità che rimane puramente morale, il che significa che nei fatti, stando le cose come stanno, pesa meno che nulla. Meno ancora di quella del Rettore, che almeno può essere non rieletto. Riassumendo si può dire che il modo come attualmente si esprime la cosidetta autonomia universitaria è una catena di reciproche irresponsabilità, salvo quegli aspetti amministrativi che sono dominati e controllati dall'alto, cioè che contraddicono l'autonomia stessa, o la condizionano.

In questo quadro, dunque, che ho cercato brevemente di illustrare a edificazione del pubblico, si devono giudicare l'esistenza e gli atti della «Conferenza permanente dei Rettori». La quale può essere di qualche utilità in quanto riesca a far sentire ai poteri pubblici e alla opinione pubblica esigenze, bisogni, aspirazioni di vita e sviluppo delle singole Università rappresentate e del loro insieme; ma cade altrimenti nel grottesco e nel ridicolo (non fosse altro come ogni abuso di autorità che non sia accompagnato da una corrispondente forza reale, se non da legittimo potere) quando si arroghi di emettere giudizi come quello, appunto, recentemente diramato contro le organizzazioni rappresentative studentesche e le agitazioni da esse promosse. Ma perchè, poi, soltanto contro gli studenti e non anche contro quei professori di ruolo e non di ruolo, assistenti, ecc., e magari Magnifici Rettori (perchè almeno uno ve ne è stato, secondo le informazioni della stampa, e di una grande Università) che con quelle manifestazioni hanno solidarizzato? O squisito pudore della «Conferenza permanente dei Rettori», anzi del suo ufficio di presidenza! (Di come esso sia composto nessuno di noi, elettori di quei Rettori, ha mai avuto comunicazione, come del resto neppure, a suo tempo, del costituirsi di quella «permanente Conferenza»).

Si può a questo punto aggiungere l'osservazione che, se quell'ufficio di presidenza (perchè è ad esso che noi, almeno per ora, ritengo si debba limitare la responsabilità dell'ineffabile nota) non ha osato estendere la rampogna a quella parte del corpo insegnante o di Rettori che è in diritto di rivendicarne almeno una porzione (per esempio, il sottoscritto), ben altrimenti ardito esso si è mostrato nel censurare il Parlamento della Repubblica, non per qualcosa che esso non abbia fatto, ma al contrario per una legge che impegnava il governo a fare, o per lo meno a proporre, e di ciò segnava i tempi (che non furono osservati). Ardimento del tutto conseguente con quel qualunquismo politico, o disprezzo per la politica, la sua vita, le sue organizzazioni e i suoi istituti (naturalmente per la politica democratica, che ha il difetto di comportare anche delle «agitazioni») che sembra essere il retaggio culturale più rilevante dei cervelli che compongono detta presidenza.

E' logico che, muovendo da siffatte premesse ideali, la rettoriale presidenza abbia ritenuto di dovere, in questo momento, fare quadrato intorno al signor ministro, costi quello che costi. Cioè a prezzo di ulteriore discredito, anche intellettuale, di questa nostra povera Università. Di fronte agli errori macroscopici e non celabili del «piano Gui» si è creduto così di scagionarne l'autore per addossare la responsabilità di essi al Parlamento nazionale. Se il ministro della P.I. nella sua *Relazione* dell'ottobre 1964 ha partorito gattini ciechi, la colpa è delle Camere, che gli hanno messo troppa fretta nel luglio 1962! Dopo tanti anni trascorsi in attesa di un inizio di rinnovamento, la scuola e l'Università italiane sono servite. Ciò che importa soprattutto è di andare adagio, dice quell'ufficio di presidenza. La sua saggezza batte di molte lunghezze quella del gran cancelliere Antonio Ferrer.

Una storia, dunque, tutta da ridere, sembrerebbe. Sopra la quale, in definitiva, neppure metterebbe conto fermarsi troppo. Se per l'appunto in questa presa di posizione rettoriale non facesse con tutta evidenza capolino una tendenza a risolvere altrove, fuori e al di sopra dell'Università, in organi illegittimi, il potere sulla medesima; e a ritrasformare in qualche modo la figura del Rettore, mettendola direttamente al servizio del governo. In ciò si rivela quel medesimo spirito autoritario e paternalistico che, al di là delle singole proposte, caratterizza e pervade da cima a fondo il «piano Gui», che va esattamente nella direzione opposta a quella di una riforma che sia anche una democratizzazione profonda, secondo le indicazioni costituzionali e le esigenze del paese, di tutta la scuola italiana. Anche le bastonate poliziesche piovute sulla testa degli studenti di Napoli, e non punto ufficialmente deplorate, sono una manifestazione, eccome tangibile, di quello stesso spirito.

Pare che ci sia anche in qualche settore di vertice del mondo della scuola, chi fiuta nell'aria una qualche possibilità di regime, sia esso di centro-sinistra — se quest'ultimo dovesse resistere alla crisi che attualmente lo scuote — o meno. E' necessario che le forze democratiche tronchino subito, sul nascere, tali illusioni, ovunque si presentino. Nell'Università e fuori di essa.

Cesare Luporini

Ordinario di Filosofia Morale nell'Università di Firenze.

Ancora un documento sul Congo: il più atroce

Duecento soldati congolesi, trentasei mercenari e tre cineasti italiani alla conquista di Boende

UNA GUERRA PRIVATA IN CINEMASCOPE

di CARLO GREGORETTI

LEOPOLDVILLE. Era un sabato, l'alba di sabato 24 ottobre 1964. La cinquantaquattresima colonna dell'Armée Nationale Congolaise, composta di duecento soldati katanghesi, trentasei mercenari, tre jeeps, due camions, un mortaio, due bazooka, qualche fusto di carburante, un pappagallo e due scimmie (oltre a tre cineasti italiani, Gualtiero Jacopetti, Stanislao Nievo e Antonio Climati), s'era appena mossa dalle rive del fiume Tshuapa, diretta a Boende, quando tre ragazzi mulelisti spuntarono lontano sulla strada; una strada lunga e dritta, fatta di terra color ruggine, aperta in mezzo ad alberi pieni di foglie gigantesche rosa e verdi. Avranno avuto dieci anni, forse dodici, e marciavano incontro ai nemici completamente disarmati, cantando in coro il "Maj mulele", agitando insieme la mano destra davanti al corpo seminudo, brandendo un ramo con la sinistra per pulirsi il terreno innanzi ai piedi.

Sulla jeep di testa, quella che apriva la colonna, il mercenario sudafricano Ben Louw strinse le manopole della mitragliatrice e poggiò il pollice sul bottone. Poi, invece di sparare, si voltò indietro, verso il primo camion che lo seguiva a meno di due metri di distanza; vide l'operatore Climati, chino dietro la macchina da presa, l'occhio alla loupe, le mani sui diaframmi e sui fuochi; vide Nievo e Jacopetti ai suoi fianchi, tutt'e due con l'elmo sulla testa, appoggiati al treppiede per bloccarlo il più saldamente possibile: «Ready?», chiese. Macché, non erano pronti. I ragazzi erano spuntati all'improvviso, lontani sulla strada. Ed erano ancora troppo lontani per poterli riprendere senza cambiare obiettivo. Ci voleva il "mille" o per lo meno il "trecento". E bisognava far presto perché Louw aveva fretta.

Louw si voltò indietro una seconda volta; alla terza, bestemmiando, disse che avrebbe sparato lo stesso, ma in quel momento la mano di Climati gli diede il via con uno schiocco di dita: il motore dell'Arriflex andò in moto insieme al meccanismo della mitragliatrice. E i tre ragazzi mulelisti si abbatterono uno sull'altro nella terra color ruggine.

Il dramma più assurdo

TRA un anno, forse meno, molti di noi andranno al cinema e si troveranno di fronte alla morte dei tre ragazzi mulelisti avvenuta all'alba del 24 ottobre 1964 sulla strada di Boende. Sarà una scena vera, agghiacciante, brevissima, una delle cento scene, quasi tutte vere e agghiaccianti, di un grosso documentario in cinemascope e technicolor che avrà per titolo "Africa addio" e recherà le firme di Franco Prosperi e Gualtiero Jacopetti (registi), Stanislao Nievo (collaboratore alla regia), Antonio Climati (operatore). Un film interamente dedicato [illegible]

«Dai» disse il cineasta e il mercenario sparò

L'Espresso riferisce come Jacopetti, Nievo e Climati, inviati nel Congo per girare un documentario, abbiano dato il segnale per un autentico eccidio di tre ragazzi negri

Credevamo di avere già letto abbastanza, a documentazione dei crimini, delle bestialità e delle vergogne consumati nel Congo dal colonialismo, sotto la bandiera della «civiltà» occidentale. Ma il brano che qui riproduciamo dalle colonne del settimanale L'Espresso, *oltrepassa ogni limite.*

Ecco ancora un delitto, uno dei tanti, e, probabilmente — per quanto riguarda la tecnica dello assassinio — non dei più atroci. In più, però, vi è qualcosa di agghiacciante: il massacro a sangue freddo di tre ragazzi tra i dieci e i dodici anni, vagamente definiti «mulelisti», viene compiuto in risposta al semplice «schiocco di dita» di un italiano che viene definito — con termine per lo meno improprio — un cineasta, al solo scopo di regalare un brivido agli spettatori

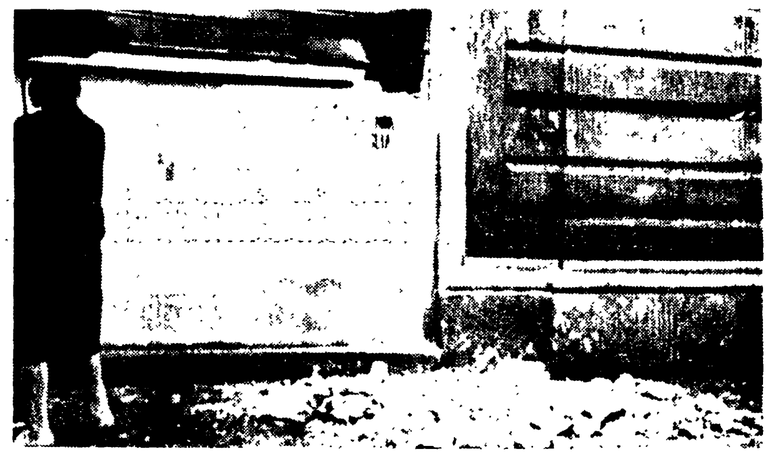
Ci saranno la strage degli animali nel Mozambico, i Watussi, e — perché no? — questo gesto di suprema viltà, i cui autori, se fossero caduti come altri «bianchi», sotto i colpi dei congolesi, la nostra stampa bempensante oggi piangerebbe come «vittime innocenti della barbarie africana».

Che cosa si può aggiungere al resoconto, eloquente nella sua freddezza, fatto dal Gregoretti? I nomi dei tre italiani che — buoni ultimi dopo i mercenari, il pappagallo e le due scimmie — hanno partecipato alla spedizione, meritano certo di essere ricordati. Li ripetiamo qui: oltre a quell'Antonio Climati, al cui schioccar di dita sono stati falciati i ragazzini congolesi, Gualtiero Jacopetti, «regista», e Stanislao Nievo, «collaboratore alla regia». Domani ci diranno forse che il loro non fu un vero e proprio delitto, perché il macellaio sudafricano avrebbe voluto in ogni caso le sue vittime. Ma crediamo che l'essersi associati a quel gesto, l'aver seguito la colonna dei mercenari, l'aver bevuto con loro e concordato con loro i piani della guerra «in cinemascope», l'averli incoraggiati a «combattere meglio», secondo le parole del loro ufficiale, non sia infamia da poco.

Meriterebbe una citazione più ampia il racconto che il Gregoretti fa delle gesta della colonna: di come, sempre per esigenze cinematografiche, i mercenari distruggono a colpi di bazooka e di bombe a mano una missione cattolica, salvo a «chiarire lo equivoco» con i missionari e con le suore che vi si nasconderano e a suggellare il tutto con «abbracci e con lagrime»; della «corsa di un paio di mercenari attraverso le stanze della missione alla ricerca della cassaforte che andrà sfondata e ripulita prima che se ne accorgano i missionari»; del saccheggio di Boende, conquistata in perfetta armonia con le esigenze cinematografiche (i mercenari «puntano alle banche, agli uffici postali, alle casseforti»; i soldati ciombisti, più modesti, rubano «secchi di plastica, caschi coloniali, un gabinetto»)

E, infine, c'è L'Espresso *che pubblica tutto ciò senza batter ciglio: in tutto l'articolo, neppure l'ombra di un giudizio morale e civile, se si esclude un generico accenno ai «risvolti bestiali ed assurdi» della guerra congolese. Ci si dirà che, in altra pagina del settimanale, un giudizio c'è, e che esso va, dopo molti «se» e «ma», nella direzione giusta. Ecco un altro aspetto della «civiltà» occidentale: a pagina cinque, democratici illuminati, a pagina sei, razzisti.*

Viva indignazione a Milano per gli attentati dinamitardi



MILANO — L'ingresso della sezione «Grimau» del PCI danneggiata dall'esplosione

Ferma reazione unitaria contro i crimini fascisti

O.d.g. votati dalle Commissioni interne di tutte le maggiori fabbriche e dalle Associazioni partigiane

Stasera manifestazione alla sezione «Grimau» devastata dalla dinamite - Alcuni fermi effettuati dalla PS

MILANO, 16.

La notizia dei due nuovi attentati fascisti compiuti ieri notte a Milano contro la sede del consolato jugoslavo e contro la sezione comunista «Julian Grimau» ha riproposto con urgenza il problema della lotta contro le organizzazioni fasciste. In ambedue i casi, infatti — come era già avvenuto per il fallito attentato all'«Unità» — solo una serie di fortunate circostanze hanno impedito che si avessero vittime: al consolato jugoslavo non si sono verificate perdite umane perchè la strada era in quel momento deserta: alla sezione «Grimau» solo perchè i compagni che vi avevano tenuto una riunione, sono usciti neppure due minuti prima che la dinamite esplodesse: se la riunione si fosse protratta per qualche minuto ancora, le conseguenze avrebbero potuto essere gravissime, considerati i danni che l'esplosione ha causato ai locali.

Nella stessa notte di ieri, la Federazione comunista milanese ha diffuso un appello «a tutti i lavoratori, a tutti i partiti democratici, a tutte le organizzazioni perchè si uniscano nella protesta e nel monito teso a stroncare i rigurgiti fascisti sì da difendere e sviluppare la democrazia». Un analogo appello ha diffuso oggi il comitato cittadino del PCI di Sesto. La solidarietà antifascista, d'altra parte, ha già trovato espressione sia attraverso un messaggio della Camera del lavoro di Milano, sia attraverso ordini del giorno, telegrammi, iniziative unitarie che vengono segnalate un po' dovunque.

Tra questi messaggi vanno rilevati quelli inviati dai compagni della sezione Battaglia del PCI e dai compagni delle sezioni del PSI e del PSIUP che si trovano nella stessa zona: gli ordini del giorno inviati al ministro dell'Interno dalle commissioni interne degli stabilimenti Borletti, Beliavita, Ferrotubi, Bergomi, Osram; i messaggi unitari dei lavoratori della Galileo, della Siemens, della CGE e dell'Alfa. Le Associazioni partigiane milanesi (ANPI, FIAP, FIVL) hanno dal canto loro tenuto una riunione al termine della quale hanno concordemente deliberato di denunciare all'opinione pubblica «il fatto gravissimo di questa serie di attentati», invitando le autorità competenti «ad esplicare con convinzione ogni azione a loro disposizione al fine di assicurare alla giustizia questi comuni malviventi quanto mai pericolosi». Le tre Associazioni, infine, hanno dichiarato di «non essere disposte a tollerare che tali azioni vengano perpetrate con sicumera tale da far pensare a gente che operi nella presunzione della propria impunità». Inoltre una manifestazione antifascista è stata annunciata per domani sera alle 21 alla sezione «Grimau».

Nei messaggi, negli ordini del giorno, si invita in modo particolare il ministero dell'Interno ad agire con la massima sollecitudine ed il massimo rigore contro questi rigurgiti fascisti, dimostrando, nello stroncare queste manifestazioni criminali, almeno lo stesso coraggio e la stessa fermezza dimostrati nel far bastonare a Napoli dei ragazzini di quattordici o quindici anni

Le manifestazioni unitarie in corso hanno anche un altro significato: vogliono dire che i democratici, e prima di tutto i comunisti, non hanno nessuna intenzione di restare a lungo passivi di fronte a questi gesti criminali.

I democratici milanesi, e prima di tutti i comunisti, credono nella democrazia e nella legge: credono in esse e le rispettano Ma proprio per questo sono prontissimi a difenderle, a imporne il rispetto anche ai fascisti.

Per il momento la polizia sta svolgendo le sue indagini, dalle quali è risultato che anche i due pacchi di esplosivo (ognuno, sembra, di circa 300 grammi), erano composti da candelotti di dinamite; risulterebbe anche che la miccia usata sarebbe dello stesso tipo di quella rinvenuta nel pacco lanciato contro la redazione dell'«Unità»: due elementi che, seppure ve ne fosse bisogno, indicano che si tratta di gesti compiuti da una stessa organizzazione. Un altro elemento indicativo sta nel fatto che uno degli attentati è stato compiuto contro il consolato jugoslavo: ed è nota la presenza a Milano di alcuni fascisti istriani, conosciuti per le loro bravate. La squadra politica nel corso di queste indagini, ha effettuato oggi due fermi e altri prevede di effettuarne in serata. Si tratta, naturalmente, di «elementi di estrema destra» riuniti in una «piccola banda» di autentici criminali: l'esplosione all'«Unità», hanno detto i funzionari della polizia, se si fosse verificata avrebbe avuto conseguenze mortali.

Nota di protesta jugoslava

BELGRADO, 16

L'ambasciata jugoslava a Roma ha presentato una protesta al ministero degli Esteri italiano per l'attentato dinamitardo al Consolato jugoslavo di Milano.

La nota è stata consegnata dall'incaricato d'affari Nicola Mandic. Dice un'agenzia ufficiale di notizie jugoslava che il Ministero degli Esteri italiano ha espresso il proprio rammarico per l'incidente ed ha assicurato che si farà tutto il possibile per perseguire i colpevoli.

LORENZ
E' PIU' DI UN OROLOGIO
E' UN SEGNO DELLA VOSTRA PERSONALITA'
NELLE MIGLIORI OROLOGERIE
LORENZ S.p.A. Via Montenapoleone 12 Milano
PI-TRIC

...ntro il «piano Gui»

Successo della protesta nelle università

...ri mattina è iniziato, in tutti gli Ate... d'Italia, lo sciopero dei professori uni...itari incaricati, indetto, come è noto, ... protestare contro il piano Gui per la ...la e rivendicare in particolare che la ...gettata ristrutturazione delle Universi...enga conto di una serie di misure ...tuzione obbligatoria dei dipartimenti, ...ocratizzazione degli organi di gover... dell'università, pieno impiego, effet... diritto allo studio dei più meritevoli ... elaborate dalle organizzazioni na...ali dei docenti e degli studenti uni...itari, dei ricercatori scientifici, ecc.

... totale adesione allo sciopero (che ...inua anche nella giornata di oggi) ...monia la adesione dei docenti uni...itari alla lunga lotta di tutto il mon... della scuola per un effettivo rinnova...to delle istituzioni scolastiche e con...le linee del «piano Gui» che quel...pegno di rinnovamento tradiscono.

...ome è noto domani, concluso lo scio...o, una delegazione composta da rap...entanti della associazione dei profes... incaricati (ANPUI), degli assistenti ...AU) e degli studenti universitari ...URI) sarà ricevuta dal ministro del...ubblica istruzione il quale in questa ...sione dovrà dare una precisa risposta ... richieste delle categorie.

Contro l'aumento degli oneri

Anche domani sciopero nell'Ateneo romano

L'Associazione Romana Assistenti Universitari (ARAU), la sezione romana del Sindacato Unitario Nazionale Personale Universitario e i Consigli Studenteschi di Facoltà dell'ORUR hanno deliberato di effettuare una astensione da ogni attività dalle ore 8 alle ore 12 di domani venerdì. La decisione è stata presa in seguito al fatto che le autorità accademiche dell'Ateneo romano si sono rifiutate di prendere in considerazione la proposta di costituire una commissione mista che studi una soluzione per i seguenti urgenti problemi

1) il pesante onere finanziario imposto agli studenti dalla decisione del Consiglio Accademico di Facoltà che ha elevato del 60 % delle tasse globali il contributo di laboratorio per i corsi di laurea della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali e da 500 a 2000 lire i contributi per riscaldamento;

2) la necessità della partecipazione dei professori incaricati e dei rappresentanti dei liberi docenti ai Consigli di Facoltà;

3) la non più differibile istituzione di nuovi criteri per la destinazione dei proventi d'ufficio

Qualora le Autorità accademiche persistano nell'atteggiamento di un autoritario ed immotivato rifiuto di voler affrontare e discutere insieme la soluzione di questi problemi l'ARAU, i Consigli Studenteschi dell'ORUR e il SUNPU (CGIL) si ripropongono — secondo un comunicato reso noto ieri — di portare avanti,